

La prima sezione penale della suprema corte ha deciso dopo 5 ore di camera di consiglio L'alto funzionario del servizio segreto civile è accusato di collusione con Cosa Nostra

Sancita l'attendibilità di quattro pentiti Il figlio: «Stanno cercando di eliminare uno che la mafia lo combatteva senza delatori» L'avvocato: «Dovranno ascoltare i poliziotti»

# Bruno Contrada resta in carcere

## La Corte di cassazione ha respinto l'istanza della difesa

Bruno Contrada, il funzionario del Sisd accusato di collusione con Cosa Nostra, resta in carcere. La prima sezione penale della Cassazione ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato difensore. Una sentenza dura: l'istanza di scarcerazione contemplava anche, in subordine, l'ipotesi che, pur giudicando valide le accuse, la suprema corte ritenesse inutile la detenzione del funzionario.



Il vicequestore Bruno Contrada in carcere dal 24 dicembre

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Altre giornate dure, da incubo, per Bruno Contrada: la porta della sua cella resta chiusa. Ieri sera, alle 19.55, dopo cinque ore di dibattito a tratti acceso, la prima sezione penale della Cassazione ha deciso di respingere l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato difensore Pietro Milio. Sconfortante per Contrada, la sentenza ha, dal punto di vista giudiziario, importanza strategica. La suprema corte, infatti, ha sancito l'attendibilità dei quattro pentiti che accusano l'alto funzionario del Sisd di essere stato colluso con Cosa Nostra. Né bisogna sottovalutare che la partita, questa partita, l'ha persa anche il capo della polizia, Vincenzo Parisi, il quale ha più volte, e con

clamo, definito Contrada «funzionario integerrimo» «è un disastro, non so, davvero non so che dire...», sospira l'avvocato Milio, «a questo punto, potremmo chiedere che i magistrati di Palermo ascoltino tutti i funzionari che hanno lavorato con Contrada». E il figlio del funzionario, Guido «Stanno cercando di eliminare uno degli ultimi uomini che la mafia ha combattuto sul serio, con le indagini e non con i delatori». L'aspra sentenza di ieri sera rappresenta il parziale epilogo di una vicenda cominciata un mese e mezzo fa. Il 24 dicembre scorso, infatti, l'alto funzionario del servizio segreto civile, fu arrestato e trasferito, immediatamente, nel carcere militare di Forte Boccea, a Roma.

La prima sezione penale della Cassazione ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dall'avvocato difensore. Una sentenza dura: l'istanza di scarcerazione contemplava anche, in subordine, l'ipotesi che, pur giudicando valide le accuse, la suprema corte ritenesse inutile la detenzione del funzionario. Sancita l'attendibilità di quattro pentiti Il figlio: «Stanno cercando di eliminare uno che la mafia lo combatteva senza delatori» L'avvocato: «Dovranno ascoltare i poliziotti»



A Milano 500 aghi per Mustafà «Volevo stabilire un primato»

Fachur mangia fuoco, mago e quanti altri ancora Mustafà alias Francesco Balestra, 40 anni, originario di Taranto ma ormai milanese ad honorem, è anche il saltimbando più multato d'Italia visto che gli interventi dei vigili nei suoi confronti non si contano più. E le ammende a suo carico rappresentano un vero primato: 800 milioni di lire per esibizioni non autorizzate in piazza del Duomo, a Milano. E ora il «mago» rivendica un altro primato e il diritto di entrare nel Guinness. Mustafà si è conficcato 475 aghi da 10 centimetri in tutto il corpo il tutto davanti a cinquecento persone che gli hanno anche dato una mano a infilare gli aghi.

I cappellani ai vescovi «La detenzione è inumana»

I cappellani della carceri di tutta la Lombardia, in occasione della «Giornata della vita» che si svolgerà domenica prossima, hanno inviato un documento ai vescovi in cui affermano che «gli uomini detenuti ora ci chiedono perché i cristiani non si sforzano di difendere anche il loro diritto alla vita». I cappellani domandano «come si possa accettare da una visione cristiana della vita il principio teologico della pena di morte» e chiedono «come mai non venga indicata tra gli atti contrari alla vita cristiana e moralmente inaccettabili quali l'aborto l'eutanasia, la guerra, anche la pena di morte». Gli assistenti spirituali dei detenuti vanno oltre, chiedendosi entro quali limiti e con quale fine siano lecite anche le pene detentive per chi commette reati. Il documento conclude domandando ai vescovi se sia giusto accettare il carcere quando in concreto è solo strumento di pena e di castigo.

Intervento «chirurgico» per i bronzi di Riace

Nuova «cura» per i bronzi di Riace. Dopo l'intervento eseguito a Firenze anni fa, ora un'operazione di chirurgia endoscopica, con l'uso di tecnologie sofisticate consentirà di rimuovere pericolosi residui algali che si trovano all'interno delle preziose statue. Il progetto, è promosso dalla Finmeccanica. Un intervento da «chirurgia», direttamente nel museo e alla presenza del pubblico che potrà così assistere al restauro.

«Silvia Baraldini torni in Italia» Protesta-digiuno fino all'8 marzo

Per Silvia Baraldini condannata negli Stati Uniti a 43 anni di detenzione, ora è stato promosso un digiuno di solidarietà. Lo ha annunciato il Comitato per il rimpatrio di Silvia Baraldini durante un convegno nazionale per il coordinamento delle iniziative. Il digiuno andrà avanti, si legge in un comunicato, «almeno fino all'8 marzo». Silvia Baraldini è in carcere per reati associati, legati alla sua militanza nei movimenti di liberazione afro-americana.

Napoli, dimessa ma ha un'emorragia La salvano i poliziotti

Una donna Francesca Capasso, di 59 anni dimessa per errore dal pronto soccorso dell'ospedale Nuovo Pellegri di Napoli mentre aveva in atto una emorragia cerebrale, è stata ricoverata dagli investigatori della polizia, che hanno contribuito all'immediato ricovero della paziente nella struttura sanitaria. La donna ieri mattina colpita da un forte dolore alla testa, era stata accompagnata al pronto soccorso del Nuovo Pellegri. I sanitari avevano deciso di dimettere la donna. Poco dopo che si era allontanata dall'ospedale, i medici, ad un più attento controllo dei segni vitali, hanno scoperto che la Capasso era invece affetta da una emorragia cerebrale. I sanitari hanno chiesto l'intervento del «113» per rintracciare Francesca Capasso è stata raggiunta nella sua abitazione e ricoverata in ospedale.

Capo della famiglia di Villabate, appartiene alla cupola di Cosa Nostra ed è accusato di essere uno dei mandanti del delitto Lima Latitante da dieci anni, è stato preso all'alba di ieri a casa sua. Ha quattro figli, nati tutti in questo periodo

# Il boss Montalto arrestato a «mafia house»

Accusato di essere uno dei mandanti del delitto Lima. Sospettato di avere preso parte all'agguato contro i poliziotti Cassarà e Antiochia. In primo grado al maxiprocesso era stato condannato a 28 anni per associazione mafiosa e delitti; in secondo grado si era visto ridurre la pena a sei anni. Catturato ieri mattina Giuseppe Montalto, uomo appartenente alla cupola di Cosa Nostra.



Il latitante Giuseppe Montalto arrestato ieri

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOBATO

La grande novità infatti era rappresentata dalla presenza di Giuseppe Montalto che da dieci anni era scomparso nel nulla e ora viveva in quella palazzina a tre piani. Pur avendo appena 34 anni, avrebbe da tempo preso il posto del padre Salvatore - capo famiglia di Villabate - nella cupola dove gli arresti dei Madonia, del Vemengo, dei Riina, stanno creando inaspettate possibilità di lavoro per i teenager di Cosa Nostra intendiamoci: Giuseppe Montalto non è l'ultimo arrivato. Si sospetta che durante la guerra di mafia facesse parte di quella mezza dozzina di pistoleri al soldo dei corleonesi: Mano Prestifilippo, Pino Greco, Pietro Se-

napa, che poi passarono a miglior vita o alle patrie galere Giuseppe Montalto, probabilmente, aveva l'abitudine di alternare periodi di latitanza a visite più o meno prolungate nel residence di via Castellana ten mattina, poco dopo le 6, una trentina di uomini della squadra mobile hanno circondato la zona, aperto un varco nella rete di recinzione, sfondato porte e finestre a colpi di mazze ferate. Il panico si è immediatamente diffuso nel condominio. Francesco, il fratello incensurato di Giuseppe Montalto, si è ritrovato in bocca la canna di una pistola d'ordinanza. Qualche minuto prima, aveva avuto il tempo di buttare giù dal letto il suo difensore per avvertirlo che forse stava scattando un blitz in grande stile. Il ronzare di due elicotteri aveva dato la sveglia molto presto a mafia house terrorizzata: i tre figli del super latitante: Antonia di 3 anni, Calogero di 8, Salvatore di 9. Per la cronaca i

tre bambini sono nati tutti durante la latitanza del padre i poliziotti dunque si troveranno alle prese con un rompicapo simile a quello che stanno cercando di risolvere carabinieri a proposito dei quattro figli di Totò Riina e Antonietta Bagarella. Mentre la famiglia Montalto cercava di convincere i poliziotti incappucciati dell'assenza di Giuseppe, lui, quattro quatto, si infilava in un bagno di servizio, spostava un armadio nero, si andava a rinchiodare in una stanza cieca. Da lì, qualche minuto dopo, è uscito con le mani dietro la testa. In tarda mattinata, cronisti e teleoperatori lo hanno visto uscire dalla squadra mobile mentre veniva condotto al carcere. Senno beffardo, occhiali scuri, pullover bianco docile, montone con il collo imbottito di pelliccia. Chi è Giuseppe Montalto? Sicuramente un figlio d'arte il padre fu arrestato a conclusione di indagini minuziose volute dal poliziotto Calogero Zucchetto che poi pagò con la vita il suo zelo investigativo Giuseppe aveva subito una condanna a 28 anni al

# Un messaggio ha incastrato il clan Nicotra «Non preoccuparti, Vigna lo facciamo fuori»

L'attentato al procuratore Pier Luigi Vigna, sventato dalla polizia, doveva essere un diversivo per distogliere l'attenzione dall'insediamento in Toscana del clan di Tano Nicotra. Il gruppo mafioso voleva rafforzare la propria posizione nella lotta contro le famiglie vincenti in Sicilia. Viene a galla un'impressionante spaccato dei traffici controllati dal clan. Le intercettazioni telefoniche. Trovate altre armi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Non ti preoccupare, tanto ora Vigna lo facciamo fuori». Ecco qui il messaggio più inquietante raccolto dalla polizia che da mesi lavora sul clan mafioso di Tano Nicotra. Poche parole per esprimere la volontà della mafia di uccidere il procuratore di Pier Luigi Vigna, nemico numero uno delle cosche trapiantate a Firenze e dintorni. Secondo i magistrati della direzione distrettuale antimafia, Margherita Cassano e Silvia

esplosione per uccidere il procuratore fiorentino, che della Dda è anche il capo. La paternità di questo attentato doveva essere attribuita ad organizzazioni terroristiche. Infatti il piano scoperto dalla polizia, grazie a dichiarazioni di pentiti e intercettazioni telefoniche, prevedeva che prima dell'agguato a Vigna fosse realizzata a Firenze e in altre città della Toscana una serie di piccoli attentati dinamitardi rivendicati da presunti gruppi terroristici. Lo scopo, da un lato, far pensare ad una rinascita del terrorismo e quindi impegnare su questo fronte l'attività di Vigna, che in passato si è occupato di moltissime inchieste, dal delitto Occorsio alla strage di Nafate, dall'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti a Ordine Nuovo alle Brigate Rosse, dall'altro, rendere poi credibile la rivendicazione finale. La famiglia Nicotra disponeva di un arsenale di armi sofisticatissime, di plastico e gela-

# I magistrati: «Le denunce di Bianco (dc) in Parlamento non sono vere» Massoneria, inchiesta della procura di Palmi sulle voci di manipolazioni

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PALMI. Dal nastro assoluto che ha circondato il vertice dei giudici che ieri mattina si sono riuniti nell'ufficio del procuratore Cordova a Palmi, è filtrata una sola indagine: la procura chiederà di interrogare, come persona informata sui fatti, l'onorevole Gerardo Bianco, capogruppo della Dc alla Camera, per accertare chi e con quali obiettivi ha fornito al parlamentare la falsa notizia di una manipolazione dei documenti sequestrati durante le perquisizioni in sedi, spesso occulte della massoneria. Una notizia che sembra confezionata proprio con l'obiettivo di incassare manovre torbide per ostacolare il lavoro dei giudici calabresi. Ma procediamo con ordine. L'onorevole Bianco, intervenendo nel dibattito sulla

mozione di sfiducia presentata dal Pds contro il governo Amato, ha scandito «Sembra che nel corso di una operazione di perquisizioni e sequestri operata su disposizione della procura nell'ambito dell'indagine sulla massoneria, due ufficiali dei carabinieri avrebbero sorpreso un collaboratore dei magistrati mentre manometteva del materiale sequestrato senza che venisse alcuna conseguenza disciplinare o penale perché amici del «giaguaro». Immediata, giovedì sera, la risposta da Palmi che ha comunicato «la infondatezza di tale notizia» manifestando «sorpresa per l'iniziativa, per i tempi di essa e per la imprecisa fonte che avrebbe portato ad assumerla». Perché tanto clamore? Qui nessuno ha dubbi le informazioni rilate sull'onorevole Bianco siano false ed inventate di sana pianta. Tra l'altro i fatti denunciati dal parlamentare Dc, sarebbero dovuti accadere a Roma dove il materiale, custodito con doppio sigillo, è in consegna proprio ai Ros dei carabinieri che, invece, nel racconto di Bianco sembrano sorprendere non si capisce bene dove e chi, mentre manipola le prove. C'è il sospetto che voci del genere puntino a provocare l'ennesima ispezione contro la Procura di Palmi, non più nell'ambito dello scontro tra Martelli e Cordova, ma per poter frugare tra le carte della massoneria e tra i verbali che sarebbero già stati nempiti con importanti rivelazioni, già supportate da oggettivi riscontri, su grandi affari che coinvolgono personaggi e strutture autorevoli della Repubblica. Pare infatti che due superpentiti della massoneria, già coinvolti in affari da centinaia e centinaia di miliardi abbiano nei giorni scorsi svelato nuovi e clamorosi scenari che coinvolgono personaggi autorevoli del palazzo della politica, gli stessi in questi giorni agli onori della cronaca per il vulcano di tangentopoli. E mentre a Palmi si lavora contro il tempo per impedire che si veltino prove e nuovi riscontri i parlamentari del Pds (primi firmatari Pino Sonero e Simona Dalla Chiesa) chiedono ad Amato e Martelli di sbloccare l'assura situazione in cui si trova la Procura di Palmi «aderendo alle richieste del procuratore Cordova e fornendo ogni adeguato supporto tecnico-logistico al fine di consentirgli di esercitare nel migliore e nel più celere dei modi la sua funzione».